



RICerca
REStauoro

RICerca/REStauoro

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 2B

Conoscenza dell'edificio:
casi-studio

a cura di Maurizio De Vita

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso
Sezione 1b: Maria Adriana Giusti
Sezione 1c: Donatella Fiorani
Sezione 2a: Alberto Grimoldi
Sezione 2b: Maurizio De Vita
Sezione 3a: Stefano Della Torre
Sezione 3b: Aldo Aveta
Sezione 4: Renata Prescia
Sezione 5: Carolina Di Biase
Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Donatella Fiorani, Presidente
Alberto Grimoldi, Vicepresidente
Aldo Aveta
Maurizio De Vita
Giacomo Martines
Federica Ottoni
Elisabetta Pallottino
Renata Prescia
Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Maurizio De Vita <i>Introduzione: casi studio di una disciplina tattile</i>	499
Rossana Mancini <i>Alcuni casi di reimpiego di strutture edilizie nella Roma del III secolo d.C.</i>	502
Michele Asciutti <i>L'umidità come traccia storica: la torre sud ovest del complesso monumentale dei Ss. Quattro Coronati in Roma</i>	512
Pietro Matracchi, Alessandro Polidori <i>La chiesa di S. Maria Assunta di Monteluca a Perugia. Diagnostica architettonica per la storia e la conservazione</i>	524
Michele Zampilli, Giulia Fiorentino, Alessandra Sprega <i>Abbazia di Casamari: analisi storico critica e costruttiva del monumento finalizzata alla verifica della sicurezza sismica</i>	537
Luca Giorgi <i>I solai e soffitti quattrocenteschi di Palazzo Vecchio a Firenze</i>	548
Caterina F. Carocci, Cesare Tocci <i>La copertura dell'aula Giulio Cesare nel Palazzo Senatorio in Campidoglio. Note sul cantiere di fine Ottocento</i>	559
Michele Coppola <i>Per un atlante delle pavimentazioni storiche di Firenze</i>	570
Fabio Todesco <i>La cultura architettonica siciliana nell'area dei monti Nebrodi e dei Peloritani</i> ..	580
Mauro Saracco <i>Architettura pubblica della prima metà del Novecento: dal progetto alla costruzione. Lo Stadio della Vittoria ed il Monumento ai Caduti di Macerata</i>	589
Maurizio De Vita <i>La fortezza di Arezzo: le trasformazioni di un 'colle fortificato' ed i recenti restauri</i>	600

Rossana Mancini

Alcuni casi di reimpiego di strutture edilizie nella Roma del III secolo d.C.

Parole chiave: reimpiego, riuso, architettura romana, tecniche costruttive, cinte murarie

A partire dalla tarda repubblica e sino al tardo impero, l'amministrazione romana ebbe una forte influenza sull'abitudine di reimpiegare il materiale edilizio nelle nuove costruzioni, attraverso una grande quantità di provvedimenti legislativi emessi, senza quasi soluzione di continuità, in questo vasto arco temporale.

La normativa edilizia romana in ambito privato, nel corso dei secoli, cercò di controllare il fenomeno del riuso dei materiali, per scongiurare l'abbandono d'interi fabbricati con lo scopo di condurli verso la rovina per trarne materiali, evenienza fortemente osteggiata dalle autorità perché avrebbe danneggiato l'intero assetto urbano.

La legislazione del III secolo insistette ancora sulla proibizione, nei confronti dei costruttori privati, di disporre liberamente degli edifici demoliti, dei materiali e delle decorazioni da essi derivanti, e giunse a considerare la mancanza di manutenzione al pari di una deliberata demolizione.

Anche nell'edilizia pubblica non erano permesse demolizioni se non per motivi particolari e con specifici accorgimenti. In piena età imperiale, comunque, l'impiego di materiale di recupero fu poco praticato in ambito pubblico, poiché la costruzione o ricostruzione di un edificio rappresentava uno strumento di propaganda politica per chi si accingeva a promuoverne e finanziarne il progetto. Per questa ragione si privilegiò l'uso di materiale di primo impiego, di marmi pregiati e di artigiani qualificati, capaci di garantire la trasmissione di un'immagine fiorente di potere e ricchezza ai committenti, identificabili con la classe dirigente, con il Senato o con lo stesso imperatore.

Il materiale edilizio di reimpiego, se utilizzato, non era esibito, come testimoniano alcune tegole del *Pantheon* realizzate con lastre funerarie o, per l'età severiana (dal 193 al 235 d.C.), il frontone dei propilei del Portico d'Ottavia, composto di *spolia* di marmo pentelico, tagliati e regolarizzati sul fronte esterno¹. Frammenti di marmi e pietre provenienti da strutture precedenti furono utilizzati come *caementa* nell'opera cementizia. Questo fu il destino di colonne e capitelli corinzi reimpiegati nella ricostruzione del Tempio della *Magna Mater*, di età augustea, e del Tempio della Vittoria sul Palatino. Blocchi ed elementi architettonici interi divennero, invece, parte delle fondazioni di alcune strutture.

Nell'area della *Meta Sudans*, frammenti di materiale decorativo frantumato, di età augustea, sono stati rinvenuti fra i *caementa* di strutture murarie risalenti all'età di Claudio (metà del I sec. d.C.) e i muri domiziani della *Porticus Danaïdi* (fine I sec. d.C.), presso il tempio di Apollo Palatino, presentano nel nucleo lastre, raffiguranti Apollo ed Eracle, spezzate appositamente per essere reimpiegate.

Il terzo secolo

Considerando più specificatamente il III secolo, va tenuto presente che Roma, a quell'epoca, possedeva un apparato monumentale così imponente da condizionare tutte le iniziative edilizie, rendendo pressoché impossibile prescindere dagli edifici preesistenti.

Fu l'epoca della diminuita disponibilità di marmo lunense, anche per il parziale insabbiamento del porto di Luni, e della riorganizzazione amministrativa delle cave imperiali voluta da Caracalla².

1 Il frontone dei propilei del Portico d'Ottavia fu ricostruito dopo l'incendio del 191 d.C.

2 Con Caracalla (inizio del III secolo) cambiò l'amministrazione delle cave imperiali e la distribuzione dei marmi (cessò ad esempio la pratica degli appalti). I marmi bianchi più usati divennero quelli del Proconneso, di Taso e il Pentelico.

Nel secondo quarto del III secolo il restauro del portico della *summa cavea* del Colosseo, comportò il reimpiego di materiali provenienti dalla struttura precedente e da altri edifici. Qui coesistono colonne, basi e capitelli (compositi a foglie lisce) di marmo Proconnesio, appositamente acquistati in cava, e colonne e capitelli (corinzi e compositi) di granito e cipollino di reimpiego³.

In generale, la riutilizzazione di materiale lapideo su vasta scala fu principalmente dettata da ragioni di economicità, divenendo sistematica a partire dall'età diocleziana⁴.

Dal reimpiego dei materiali al reimpiego di strutture edilizie

L'utilizzo di edifici, o parte di essi, inglobandoli dentro nuove strutture, s'inserisce nell'ambito di ricerca che indaga il fenomeno più vasto del reimpiego dei materiali edili, ma presenta alcuni aspetti differenti rispetto a quanto già è stato affrontato nell'ampia letteratura sull'argomento. Più che del riutilizzo dei singoli elementi (lapidei, laterizi, metallici, lignei) o d'interi strutture, cui è assegnata una diversa destinazione, s'intende trattare di quei casi in cui un edificio, o una sua porzione, è stato reimpiegato per farne una costruzione diversa, per forma e non solo per funzione, dalla precedente.

In quest'ambito rientrano quelle strutture che erano trasformate senza demolizione e ricostruzione ma con l'aggiunta di 'camicie', come era già avvenuto nei casi dei podi del Tempio delle Botteghe Oscure e del Tempio C di Largo Argentina, incapsulati in un nuovo rivestimento con modanature diverse da quelle sottostanti.

Nell'ultimo quarto del secolo il porticato d'ingresso del Foro di Cesare subì importanti modifiche a seguito dei danni provocati dall'incendio di Carino (283 d.C.)⁵. Il colonnato esterno, a contatto con il Foro di Nerva, fu inglobato in un muro in opera laterizia e quello mediano fu eliminato. Anche il colonnato frontale del tempio fu reimpiegato, tamponandolo con un possente muro in laterizio che inglobava gli elementi superstiti lasciando in vista solo il timpano e parte delle colonne⁶. Nel muro domiziano del portico sud-orientale è inglobata una base e sono ancora visibili le impronte lasciate dai fusti nel muro del terzo secolo (Figg. 1-2).

Le Mura Aureliane (271-279 d.C.) incorporarono numerose costruzioni preesistenti, generando un risparmio, sia pure non ingentissimo, che oggi possiamo stimare intorno a circa un decimo, di materiale e di manodopera. Nell'economia generale del cantiere va considerato, oltre alla minor quantità di murature da costruire, il tempo risparmiato per lo smantellamento delle strutture che intersecavano il tracciato.

Non mancarono, comunque, vaste demolizioni. D'altronde nella Roma dell'epoca lo spazio attraversato dal cantiere delle nuove mura era densamente urbanizzato, soprattutto in alcuni settori. Interi quartieri residenziali e commerciali, alcuni dei quali fittamente costruiti, furono tagliati dalla cinta. All'esterno del muro gli edifici esistenti, o le porzioni di questi che fuoriuscivano dalla fortificazione, furono smantellati. Molte strutture intercettate furono inglobate e alcuni edifici molto vasti furono 'tagliati', rimanendo in parte dentro e in parte fuori dal circuito: tra questi il circo di Variano, che restò all'interno della fortificazione per solo un quinto della sua estensione⁷.

3 Sul reimpiego dall'età tardo repubblicana al III secolo d.C. è di grande interesse PENSABENE, PANELLA 1996, in particolare pp. 112-125.

4 Si vedano, ad esempio, la *natio* e il *calidarium* delle Terme di Diocleziano, dove coesistono cornici, architravi e capitelli di marmo nuovi, insieme a *spolia* di età flavia e severiana. Nel corso del secolo la pratica del reimpiego fu utilizzata anche con lo scopo di esaltare le virtù imperiali, attraverso l'uso di elementi scultorei prodotti in epoche precedenti, com'è rilevabile, fra gli altri, nell'Arco di Portogallo (distrutto nel 1662), recentemente attribuito ad Aureliano, nel quale due bassorilievi, ancora conservati, risalgono alla metà del II secolo d.C.

5 Gli interventi successivi all'incendio sono comunemente attribuiti a Diocleziano e Massenzio. Il Foro di Cesare ha avuto una storia complessa: inaugurato ancora incompleto sotto Cesare nel 46 a.C., fu terminato da Augusto. L'eliminazione della sella tra Campidoglio e Quirinale, per la costruzione del Foro di Traiano, comportò la ricostruzione del Tempio di Venere Genitrice, inaugurato nel 113, e l'aggiunta di altre strutture (AMICI 1991).

6 MAISTO, VITTI 2009, p. 36.

7 Nei pressi della congiunzione fra la cinta muraria e i *Castra Praetoria*, la fortificazione è cresciuta attraversando un'elegante residenza, risalente al primo secolo d.C., reimpiegando i mattoni nella costruzione di Aureliano e sotterrando ogni cosa che non fosse utile al cantiere, compresi pavimenti lastricati e preziose colonne di marmo (DEY 2011, pp. 164-165).

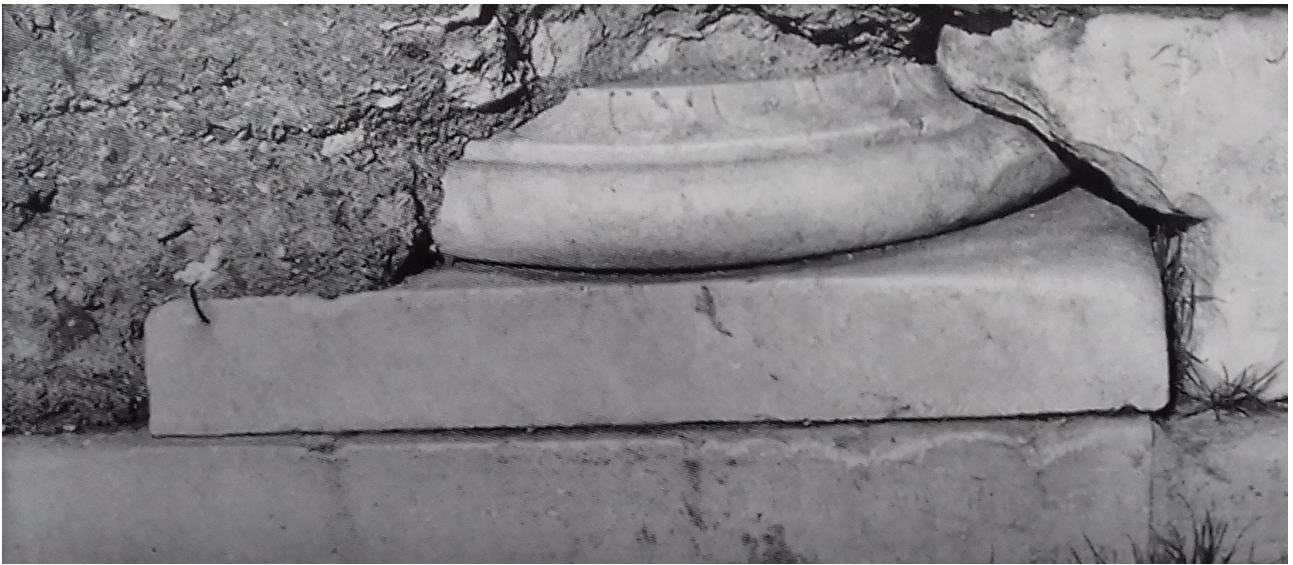


Fig. 1. Roma, Foro di Cesare. Base inglobata nel muro domiziano del portico sud-orientale. Fronte verso l'Argileto (da MAISTO, VITTI 2009, p. 41).



Fig. 2. Roma, Foro di Cesare. Impronte lasciate dalle colonne nel muro del III secolo (da MAISTO, PINNA CARBONI 2010, p. 425).

Alcune sepolture, presenti lungo le vie consolari, furono incorporate nelle torri delle porte urbane (Porta Salaria, Porta Nomentana) e tombe di vario genere furono inglobate dove le mura attraversarono aree destinate a sepolcreti⁸.

Alcuni edifici immediatamente all'interno del circuito furono parzialmente sotterrati da un ampio terrapieno, realizzato con il terreno rimosso per lo scavo delle fondazioni.

Un caso particolare è rappresentato dal sepolcro di C. Sulpicio Platorino, rinvenuto il 24 aprile del 1880. L'edificio, fu trovato perfettamente conservato all'interno della città, separato dalle mura da un'intercapedine non più larga di 48 cm. La sua posizione avrebbe reso impossibile la costruzione della cortina di Aureliano quindi, per ottenere la necessaria libertà di movimento, fu eliminato il rivestimento in grossi blocchi di travertino dalla parete del sepolcro contigua alla cinta. Così indebolita la parete non resse alla spinta della volta, ma piegò verso le mura, trascinando la volta stessa nel crollo. Il collasso dovette avvenire qualche tempo

dopo la costruzione delle mura, poiché la struttura caduta si appoggia alla cortina aureliana⁹.

La stima degli edifici inglobati può essere solo parziale, come dimostra la descrizione del muro fatta nel 1431 da Poggio Bracciolini, in cui si potevano rilevare molte più strutture incorporate rispetto a oggi. È assai probabile, inoltre, che esistano altri edifici preesistenti, parzialmente o interamente inseriti nella fortificazione, di cui non si è a conoscenza, e che solo studi appositi, coadiuvati da indagini

8 Il sepolcreto Salarario è databile fra l'ultima età repubblicana e la prima età augustea, ma la sua attività funeraria proseguì per tutto il I secolo d.C. continuando sporadicamente anche nel secolo successivo.

9 Rodolfo Lanciani osservò come non resti alcuna traccia del rivestimento, né in opera, né nel terrapieno vicino e che se la rovina della parete fosse avvenuta "per effetto del caso", le pietre sarebbero state ritrovate durante lo scavo, come è avvenuto per altri oggetti preziosi (*Notizie* 1880, pp. 127-138 e tavv. IV-V).

soniche o termografie, potranno rilevare. Sinora il ritrovamento delle costruzioni preesistenti, non riconoscibili dall'esterno, è stato sempre fortuito, dovuto a crolli o a demolizioni, mai prevedibile dall'indagine delle fonti e dall'osservazione diretta del monumento.

Gli edifici inseriti nella fortificazione sono molto diversi fra loro per natura e dimensioni (si tratta prevalentemente di tombe, case, un muro di cinta di un giardino, acquedotti, ma anche cisterne, portici, strutture di sostruzione, un anfiteatro e una fortificazione) e il modo in cui entrarono a far parte della nuova opera è vario e dipende dalla loro entità, dalle loro caratteristiche materiche e strutturali e dalla posizione rispetto al circuito in costruzione. L'operazione avvenne modificando la preesistenza o lasciandola integra, rendendola parte del fronte del muro lasciandola in vista o includendola nel nucleo strutturale.

Fra gli edifici inglobati senza modifiche, se non nell'immediato intorno, vi è il sepolcro di Caio Cestio. Solo demoliti in modo molto limitato, per essere inclusi nelle mura, furono, fra gli altri, i sepolcri di Cornelia Vateria e di Q. Sulpicio Massimo nelle torri di Porta Salaria, quello di Eurisace nella torre di Porta Prenestina e quello di Q. Haterius nella torre meridionale di Porta Nomentana. Alcune strutture, invece, furono modificate per divenire parte del fronte del muro (il *castellum aquae* nelle vicinanze di Porta Tiburtina, i *Castra Praetoria*, l'Anfiteatro Castrense, le case su via Montebello). Le trasformazioni più comuni, in questi casi, consistettero nella tamponatura di porte e finestre e nella demolizione di ciò che fuoriusciva dalla fortificazione. La casistica è talmente vasta e articolata da fornire un panorama utile per la comprensione di particolari aspetti dell'attività edilizia romana nel III secolo¹⁰.

I ritrovamenti

Il più antico dei ritrovamenti fortuiti di strutture inglobate nella cinta muraria è descritto dal Bartoli e risale al 1682: “essendo ruinato un tratto delle mura fra Porta San Giovanni e Porta Latina si vide infarcito di statue”. Le statue furono riconosciute all'epoca come le rappresentazioni di Esculapio, o Giove (la statua è acefala), di una tigre di alabastro e “altri frammenti di belle cose”¹¹.

Nel 1838, in occasione delle demolizioni degli edifici che ‘occultavano’ l'antica Porta Maggiore, venne alla luce il sepolcro di *M. Vergilius Eurysaces* e di sua moglie *Atistia*, risalente al I secolo a.C., inglobato in una delle torri della scomparsa Porta Prenestina. Il monumento funebre è intatto, per la parte ancora esistente, ma fu tagliato di netto per ottenere una forma che potesse essere interamente contenuta nella torre¹². Leggendo il resoconto che Luigi Grifi redasse del ritrovamento del sepolcro, è possibile ricostruire il modo in cui esso fu incorporato nella torre: “... ponendosi gli operaj a smantellare la torre che sorgeva fra la porta murata di Onorio, e quella aperta di presente sulla via Prenestina, dopo breve lavoro s'avvidero che una continuazione di massi di travertino cinta da sottil muro nell'esterno, le andava intorno in tre canti. Cosicché datsi a smurare quella sovrapposta cortina riuscirono in breve tempo a nettare un bassorilievo, che apparì subito pel fregio d'incognito monumento.”¹³

Nella notte fra il 3 e il 4 aprile del 1853, crollò un'ampia porzione della cortina compresa fra le torri G10 e G11, nei pressi dell'Anfiteatro Castrense¹⁴. In quell'occasione vennero alla luce i resti di muri antichi, appartenenti agli orti di Elagabalo. La ricostruzione della cortina, avvenuta nel 1950, non permette più di vedere quanto emerso dal crollo (*Figg. 3-4*)¹⁵.

10 Il tema del reimpiego di edifici all'interno delle Mura Aureliane è stato parzialmente trattato in LANCIANI 1892, RICHMOND 1931, MANCINI 2008.

11 Riportato in LANCIANI 1994, p. 277.

12 Sul Sepolcro di Eurisace CIANCIO ROSSETTO 1973.

13 Luigi Grifi, Segretario della Commissione Generale di Antichità e Belle Arti, fu uno dei quattro membri della Commissione incaricata di assistere alla demolizione della torre avvenuta nel 1838, sotto il pontificato di Gregorio XIII. GRIFI 1838, pp. 4-5.

14 La numerazione usata per indicare torri e cortine, in questo contributo, è quella adottata in MANCINI 2001 e ripresa in DEY 2011.

15 In merito al ritrovamento si veda il rilievo fatto per l'occasione da Rodolfo Lanciani. *Fondo Lanciani*, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 9 (II), 147.

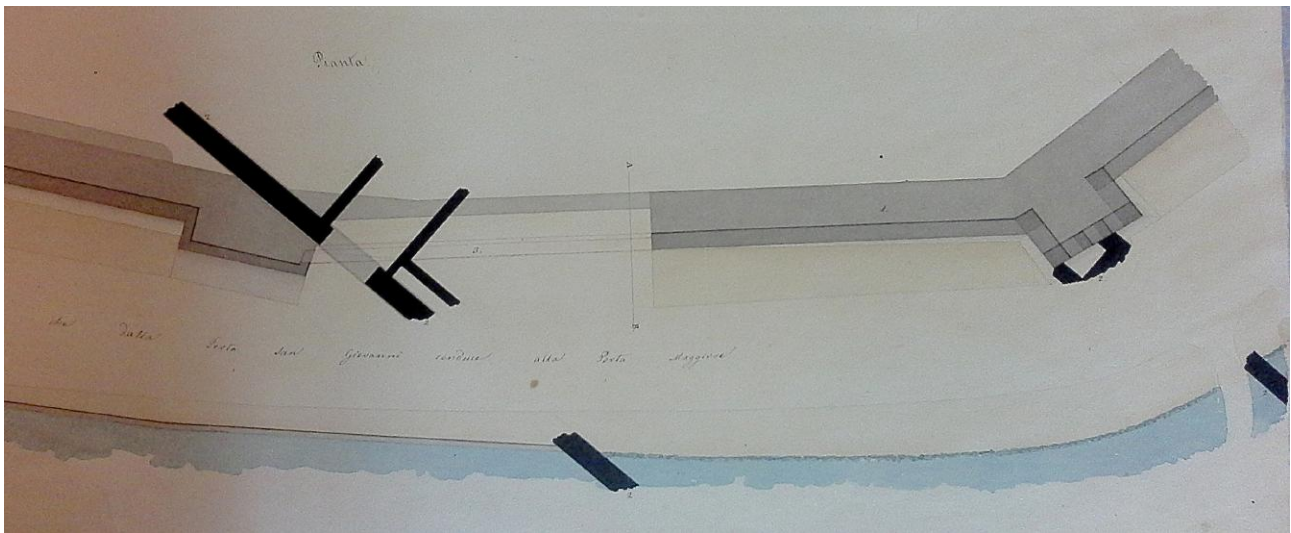


Fig. 3. Pianta della cortina delle Mura Aureliane di Roma, compresa fra le torri G10 e G11, nei pressi dell'Anfiteatro Castrense, rilevata dopo il crollo del 1853. Fondo Lanciani, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 9 (II), 147 (foto F. Pallotta).

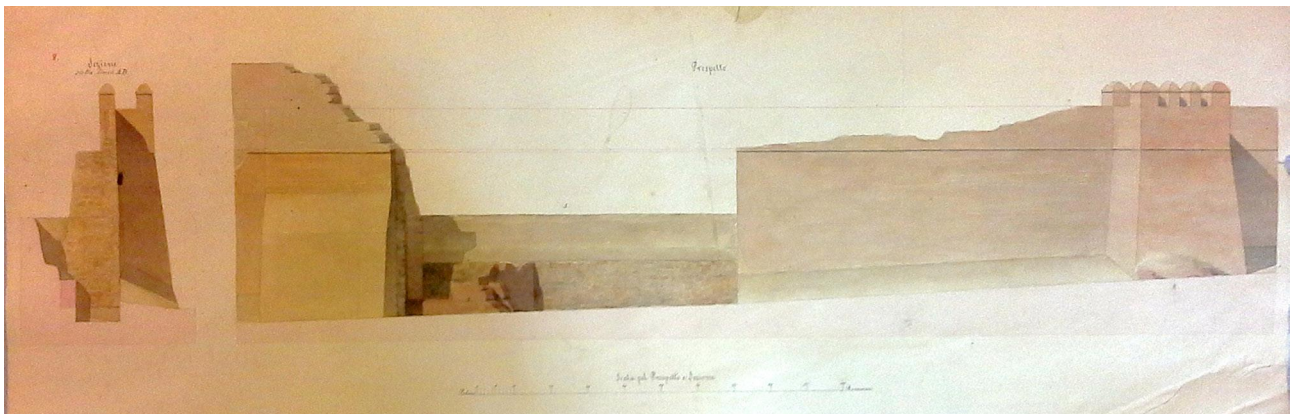


Fig. 4. Prospetto della cortina delle Mura Aureliane di Roma, compresa fra le torri G10 e G11, nei pressi dell'Anfiteatro Castrense, rilevata dopo il crollo del 1853. Fondo Lanciani, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 9 (II), 147 (foto F. Pallotta).

Durante la demolizione di Porta Salaria, nel 1871, si rinvennero i sepolcri di Cornelia Vatiene, inglobato nella torre occidentale, e di Quinto Sulpicio Massimo in quella orientale. Il cippo marmoreo di quest'ultimo è stato estratto intatto dal nucleo strutturale della torre (Fig. 5)¹⁶, mentre la porzione di basamento che sarebbe fuoriuscita è stata eliminata (Fig. 6).

Nel 1882, durante la realizzazione di un varco nelle mura, al fine di agevolare il traffico, si scoprì una struttura articolata con almeno dieci nicchie, probabilmente la recinzione di un giardino, della prima età imperiale, configurato come un ninfeo e abbellito con decorazioni. Le nicchie contenevano ancora le loro statue, rivestite con “terra battuta” dai costruttori di Aureliano, come per isolarle dalla nuova struttura¹⁷.

Anche qui, come nel sepolcro di Quinto Sulpicio Massimo e nel tratto crollato nel 1682, gli apparati scultorei non furono rimossi, nonostante ciò avrebbe agevolato gli operatori e migliorato la statica dell'edificio, ed è difficile comprendere il significato dello strato di ‘terra battuta’.

Lanciani osservò che: “La cortina delle mura aureliane fu addossata alla descritta parete, senza guastarla menomamente; anzi fra l'una e l'altra costruzione corre un piccolo interstizio, che si è

16 Il cippo conservato nei pressi della cinta muraria è una copia, l'opera originale è conservata nel Museo della Centrale Montemartini. All'interno di un'edicola è rappresentato in altorilievo un bambino togato che tiene in mano un rotolo sul quale è inciso un carme. Due lunghe iscrizioni, in latino e in greco, permettono di attribuire la costruzione del monumento funebre a Quinto Euganeo e Licinia Ianuaria per il figlio Quinto Sulpicio Massimo, morto a undici anni. Il basamento conservato vicino alle mura è, invece, originale.

17 Si tratta del varco realizzato nella cortina F3-4, corrispondente all'attuale piazzale Tiburtino, per aprire il nuovo viale del Camposanto. *Notizie degli scavi di Roma*, 1884, p. 392. Il taglio delle mura iniziò nel 1882 e si concluse nel 1884, interessando una porzione di circa 28 metri.



Fig. 5. Roma, cippo del Sepolcro di Quinto Sulpicio Massimo. Museo della Centrale Montemartini.



Fig. 6. Roma, basamento del Sepolcro di Quinto Sulpicio Massimo.

trovato ripieno di terra battuta”¹⁸; “gli architetti di Aureliano si trovarono di fronte a questo ostacolo, in luogo di sbarazzarsene, e di valersi poi dei materiali della demolizione, preferirono infarcirlo nel nuovo muro, a risparmio di tempo e fatica. Fin qui nulla di strano. Ciò che non riesco a spiegare si è che quegli architetti non si sieno dati la pena o non abbiano avuto il tempo di togliere dalle nicchie le statue rispettive. Le abbiamo ritrovate una ad una nel luogo loro; e non si tratta di opere di volgare scalpello, sono sculture leggiadre, di felice invenzione, e di soggetto non comune, ed il chiaro prof. Petersen non ha sdegnato di farne oggetto di studio e di illustrazione. Un particolare deve essere notato. Le statue, e tutta intera la fronte del ninfeo, non furono messe a contatto coi nuovi muramenti, e da queste danneggiate. Si usò invece la precauzione di proteggere l’una e le altre con un diaframma di terra pigiata”¹⁹.

Un altro caso interessante d’inclusione nella cinta urbana è quello del Castro Pretorio che, a seguito dell’intervento di Aureliano, divenne, in buona parte, una porzione del nuovo muro. Per collegare e rendere solidali le torri della cinta, le cui pareti di fondo si appoggiarono sulla sovrapposizione del 215, la fronte liscia delle precedenti strutture (69 e 215 d.C.) fu spicconata. In corrispondenza della bella Porta Settentrionale, ricostruita nella fase tiberiana, invece, s’interveniva diversamente e la decorazione è perfettamente conservata sotto la cortina aureliana (Figg 7-9).

Altri edifici inglobati furono le case, fra cui quelle comprese fra via Montebello e la rientranza nel muro in corrispondenza dell’angolo nord-ovest dei *Castra Praetoria*. Qui permangono i resti di una

18 L’intonaco del muro era decorato con “i consueti tartari, conchiglie e pezzetti di pomici tinte a vari colori, intramezzate da nicchi marini. La parete poi aveva in alto una cornice, sulla sporgenza della quale resta tuttora una parte dell’antica copertura in lastre di piombo”. Gatti annotò che “la Commissione archeologica ha avuto cura di far ritrarre in fotografia gli avanzi di cotesto monumento, prima che ne avvenisse la demolizione.” GATTI 1886, in part. pp. 309-310. Purtroppo la foto non è stata ritrovata.

19 LANCIANI 1892, in part. pp. 104-105. PETERSEN 1886, p. 17 tav. I e II. Si sono conservati: il gruppo dei satiri in lotta contro un gigante anguipede, che conserva ancora le tracce di una vivace policromia e rimanda stilisticamente all’arte pergamenica; le piccole statue di un atleta, di una musa, di una Venere seduta e di Hermes bambino o Arpocrate. Le statue, molto ben conservate, sono esposte al Museo della Centrale Montemartini.



Fig. 7. Roma, Castro Pretorio, Porta Settentrionale. Particolare del capitello sinistro inglobato nel muro di Aureliano.



Fig. 8. Roma, Castro Pretorio, Porta Settentrionale. Particolare del capitello destro inglobato nel muro di Aureliano.



Fig. 9. Roma, Castro Pretorio, Porta Settentrionale. Particolare della base sinistra inglobata nel muro di Aureliano.

grande struttura abitativa, dotata di pavimenti in *opus spicatum* e di una cisterna per l'acqua. Le volte del livello inferiore furono riempite con conglomerato e il muro fu costruito attraversando le varie stanze ed eliminando ciò che fuoriusciva.

La parete di una costruzione, attribuita a età traianea, fu inglobata in corrispondenza della torre B22 generando un leggero fesso nella cinta, realizzato proprio per assecondare l'andamento del muro esistente²⁰ (Fig. 10). Nel caso del *castellum aquae*, vicino Porta Tiburtina, la facciata dell'edificio fu reimpiegata tamponando le aperture verso l'esterno.

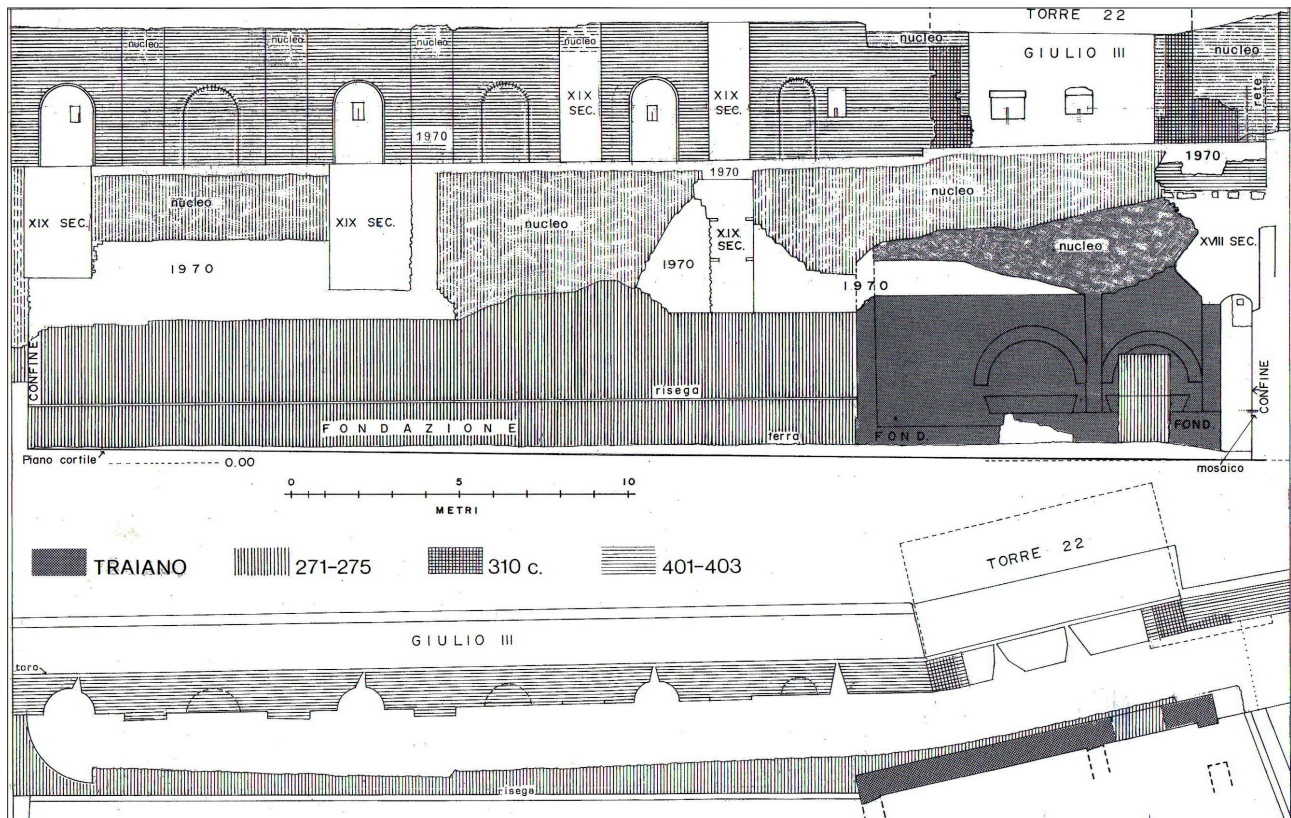


Fig. 10. Roma, Mura Aureliane. Con il colore più scuro è indicata la parete di età traianea inglobata in corrispondenza della torre B22 (da Cozza 1993, p. 122).

20 Si veda il rilievo con datazione delle murature fatto da Lucos Cozza (Cozza 1993, p. 122, fig. 50).

Conclusioni

Nel III secolo al reimpiego di materiali, divenuto comune dall'epoca di Diocleziano, si accompagnò un diffuso riutilizzo, parziale o totale, di strutture edilizie. Il numero di casi noti è elevato e molti di questi appartengono a uno dei più vasti cantieri che ha interessato la Roma imperiale: la costruzione delle mura urbane.

Dalla lettura delle fonti e dall'esame dei manufatti, si osservano alcune particolarità nel modo in cui le strutture furono inglobate. Si è potuto osservare che, lungo le Mura Aureliane, non si è esitato a 'spicconare' la preesistenza, quando ritenuto necessario, per far meglio aderire la nuova costruzione alla precedente (cortine murarie del Castro Pretorio). In alcuni casi, invece, si è operato in modo contrario, lasciando una sottile intercapedine fra la struttura precedente e la nuova costruzione (Sepolcro di Eurisace, muro con nicchie). Le porzioni murarie che accoglievano una decorazione scultorea sono state inserite nel nuovo muro interamente, anche in presenza di statue facilmente rimovibili (muro con nicchie, muro con statue fra Porta San Giovanni e Porta Latina). Queste ultime due modalità d'intervento non sono giustificabili in termini di economicità, di praticità e di efficienza strutturale e sono estranee alla trasformazione domiziana del Foro di Cesare, dove il muro che inglobava i colonnati fu fatto aderire direttamente ai fusti superstiti.

Alla luce di quanto osservato non si può concordare con Richmond, secondo cui il cantiere aureliano avrebbe lasciato le tombe pressoché intatte, all'interno del muro, solo per l'applicazione di un criterio pratico, secondo cui una costruzione integra e in buone condizioni avrebbe fornito un ottimo contributo, in termini strutturali, all'edificio che vi si appoggiava. Il modo in cui le tombe e le altre preesistenze furono inglobate, infatti, va a detrimento della staticità del nuovo muro che, farcito di statue e con soluzioni di continuità dovute alla presenza d'intercapedini, presentava delle criticità di cui i costruttori di Aureliano erano certamente consapevoli. Anche la posizione di Lanciani non sembra condivisibile, in quanto riferì alla volontà di risparmiare "tempo e fatica" la mancata rimozione delle statue. L'inclusione delle sculture, infatti, non era vantaggiosa neanche in termini di tempo, poiché ne richiedeva più di quanto sarebbe servito per rimuoverle, essendo queste di piccole dimensioni, senza contare la rinuncia a recuperare le opere di marmo, anche solo per farne calce. Si può ipotizzare, allora, che in presenza di un ordine architettonico, di una decorazione, di un apparato scultoreo, si tenne un'attitudine rispettosa per l'opera, nello stesso momento in cui essa veniva consegnata all'oblio, facendola scomparire alla vista. Questo modo d'intervenire sembra costante lungo le mura, ma è assente nell'intervento nel Foro di Cesare, dove le belle colonne lasciarono la loro impronta sulla nuova malta che, evidentemente, le avvolgeva.

La particolare attitudine dei costruttori delle mura nei confronti di alcune preesistenze sembra cogliersi anche nel caso del sepolcro di C. Sulpicio Platorino, dove alla soluzione più agevole, demolire l'edificio, si preferì la più complessa operazione di riduzione dello spessore della parete.

È interessante osservare come, lungo il circuito di Aureliano, gli edifici comuni, privi di particolari apparati decorativi, restarono visibili dall'esterno nonostante fossero incorporati, contravvenendo all'uso di dissimulare gli elementi reimpiegati, mentre le strutture più preziose e le sculture non lasciavano segni esteriori. Queste furono racchiuse come un fossile nell'ambra, protette dalle espoli e dal degrado, giungendo, sino al loro rinvenimento, pressoché intatte.

La ricerca di altre strutture incorporate nella cinta urbana, tramite termografie e prove soniche, da approfondire con eventuali endoscopie, potrebbe portare a nuove interessanti scoperte. Da un punto di vista conservativo, conoscere i tratti interessati dal fenomeno, essendo note le specifiche vulnerabilità, permetterebbe di evitare eventi catastrofici tramite attenti monitoraggi e apposite e mirate tecniche di consolidamento.

Rossana Mancini, 'Sapienza' Università di Roma, rossana.mancini@uniroma1.it

Referenze bibliografiche

- AMICI 1991: C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, L. S. Olschki, Firenze 1991
- CIANCIO ROSSETTO 1973: P. Ciancio Rossetto, *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*, Istituto di Studi Romani, Roma 1973
- COZZA 1993: L. Cozza, *Mura di Roma dalla Porta Pinciana alla Salaria*, in «Analecta Romana Instituti Danici», XXI, 1993, pp. 81-139
- DEY 2011: H.W. Dey, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome AD 271-855*, Cambridge University Press, Cambridge 2011
- GATTI 1886: G. Gatti, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia Urbana*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 1886, 81, pp. 81-101
- GRIFI 1938: L. Grifi, *Brevi cenni di un monumento scoperto a Porta Maggiore*, Monaldi, Roma 1838
- LANCIANI 1985: R. Lanciani, *Rovine e scavi di Roma antica*, Quasar, Roma 1985
- LANCIANI 1892: R. Lanciani, *Le mura di Aureliano e di Probo*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 1892, 20, pp. 87-111
- LANCIANI 1994: R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma, e notizie intorno le collezioni romane di antichità (1605-1700)*, vol. 5, Quasar, Roma 1994
- MAISTO, PINNA CARBONI 2010: P. Maisto, B. Pinna Carboni, *I portici del Foro di Cesare: considerazioni preliminari sulle fasi originarie della decorazione architettonica*, in «Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia», 2010, 16, pp. 419-538
- MAISTO, VITTI 2009: P. Maisto, M. Vitti, *Tempio di Venere Genitrice: nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 2009, 110, pp. 31-80
- MANCINI 2001: R. Mancini, *Le Mura Aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Quasar, Roma 2001
- MANCINI 2008, *Il recupero dei materiali nella costruzione e nella riparazione delle Mura Aureliane di Roma*, in J.-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, École française de Rome, Roma 2008, pp. 303-313
- Notizie degli scavi di Antichità*, 1, 1880, pp. 127-138
- PENSABENE, PANELLA 1996: P. Pensabene, C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma*, I, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 1993-94, (1996), 66, pp. 111-283
- RICHMOND 1930: I.A. Richmond, *City Wall of Imperial Rome: An Account of Its Architectural Development from Aurelian to Narses*, The Clarendon Press, Oxford 1930
- PETERSEN 1886: E. Petersen, *Satiri e gigante*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», s. III, 1886, p. 17

Cases of building reuse in third-century Rome

Keywords: reuse, Roman architecture, building techniques, city walls

The study of the whole or partial reuse of buildings is part of the research field of material reuse in architecture.

In Ancient Rome, some reused buildings were changed using stone facings (the temple on the Via delle Botteghe Oscure, Temple C in Largo di Torre Argentina square).

The colonnade of the Forum of Caesar was partly destroyed by fire in 283 A.D. During the restoration of the building, some of the old structures were enclosed inside new walls.

The Aurelian Walls (271-279 A.D.) incorporated different types of buildings (tombs, houses, garden walls, aqueducts, as well as cisterns, an amphitheatre and a fortress).

Buildings were incorporated in different ways. Some of them were completely incorporated (the tombs of Cornelia Vateria and Q. Sulpicius Maximus, near Porta Salaria, the garden walls adorned with statues near Porta Tiburtina). Other buildings were partly destroyed and inserted into the structural core (the tomb of Eurysaces, the houses near Porta Latina and Montebello road), while others were transformed to become part of the wall facade (the castellum aquae near Porta Tiburtina, the Castra Praetoria, the Amphitheatrum Castrense).